



**Conferenza di Monsignor Stefano Sanchirico
su “Linguaggi Pontifici: aspetti di cerimoniale e protocollo papali”**

**Venerdì 15 aprile 2016
c/o Regione autonoma Friuli Venezia Giulia**

Mons. Stefano SANCHIRICO

Innanzitutto desidero ringraziare dell’invito che il vostro nuovo Presidente, o sarebbe meglio dire rieleto Presidente, ha voluto rivolgermi insieme ai suoi collaboratori perché si realizzasse questo momento. In particolare ringrazio il dottor Borgia con cui ho avuto anche modo di avere una certa consuetudine avendo un po’ accompagnato la preparazione di questo incontro.

Pensando a quello che potevo dirvi in questa ora di – spero – piacevole conversazione, ho cominciato a scartare già alcune ipotesi di lavoro. Dapprima non vi parlerò di cerimoniale italiano e di cerimoniale pubblico, perché probabilmente sarete più esperti di me in questo mondo, in questa realtà. Non vi parlerò di protocollo di Stato italiano perché certamente lo conoscerete, avrete avuto anche modo di avere tra le mani queste due opere fondamentali, che sono le più recenti: il manuale

di Sgrelli e le consuetudini diplomatiche, questo volumetto particolarmente prezioso dell'Ambasciatore Visconti di Modrone sul cerimoniale diplomatico della Repubblica italiana.

Quindi non vi parlerò di queste cose perché le conoscete, non vi parlerò neanche del cerimoniale come autocomprensione di una determinata istituzione perché anche questo è un discorso noto. Semplicemente vorrei portarvi una testimonianza di quello che è un cerimoniale, un protocollo particolare, quello della Santa Sede, quello pontificio, o per meglio dire quello del Papa, che ha qualche anno di vita e che è in qualche modo ispiratore anche di alcuni comportamenti attuali nel vivere la celebrazione di eventi, cerimonie di ogni ordine e grado.

Quindi ho chiesto ai nostri organizzatori di parlare quest'oggi con voi di linguaggi pontifici, aspetti di protocollo e di cerimoniale papale. L'obiettivo, pertanto, non è quello di offrire una visione compiuta di tutto, ma di dare delle chiavi interpretative che aiutino a capire questo linguaggio così particolare che è il cerimoniale papale. Una tale scelta metodologica si impone per evitare, come diceva Caffarelli, ripreso da Visconti di Modrone, di cadere nel rischio di entrare troppo nell'osservanza, pur doverosa, di prudenti distinzioni protocollari da tempo accettate, che certo cercano di evitare gli urti delle singole pretese in un campo ove la suscettibilità è spesso concomitante alla scarsità di chiarezza, che spesso è mancanza di chiavi interpretative. Purtroppo la suscettibilità nell'ambito del cerimoniale è grande, ma la chiarezza è altrettanto scarsa ed è inversamente proporzionale, quindi anche questo è segno di una realtà che ci troviamo a vivere, che ci dice qualcosa dei nostri tempi, ne parlavamo col Presidente poc'anzi nel nostro colloquio.

E' un problema di oggi, ma è un problema anche del passato. Difatti ne parla già un autore particolarmente antico: Costantino Porfirogenito, imperatore bizantino della fine del primo millennio, che scrisse un famoso cerimoniale, di cui alcuni elementi sono poi passati anche nella tradizione romana. Cito, per esempio, durante l'incoronazione del Papa, quando si bruciava la stoppia davanti al Papa tre volte e si diceva "*Sancte Pater, sic transit gloria mundi*", viene dal cerimoniale imperiale bizantino dell'incoronazione e che è stato appunto tramandato anche da Costantino Porfirogenito. Nella sua poderosa opera, l'imperatore, nel motivare il suo impegnativo lavoro affermava: "A noi sta molto a cuore – cito una traduzione del cerimoniale di Costantino Porfirogenito nel libro I – come opera che è degna di un'attenta e paziente applicazione – quella del cerimoniale – specie nel considerare che il suo argomento, per chi attende alla pubblica salute, costituisce oggetto di singolare interesse, giacché solo in virtù di un ordine lodevole il potere imperiale apparirà più maestoso, configurandosi più grande il suo prestigio, così da suscitare l'ammirazione dei popoli stranieri e dei sudditi, e pertanto il consenso".

Ecco, vedete, già alla fine del IX secolo parlare di cerimoniale significava anche parlare di ordine, di giusto ordinamento, di una società ordinata che si esprimeva attraverso una ritualità definita e un protocollo rigoroso. Addirittura Kissinger sembra dare ragione al Porfirogenito affermando che l'Impero bizantino è sopravvissuto almeno cinquecento anni di più rispetto alla sua effettiva capacità politica, militare ed economica, proprio grazie alla grande cultura e al fascino del suo cerimoniale. Quindi, per dirlo un personaggio come Kissinger, grande diplomatico, ma estremamente pragmatico, vuol dire che del vero vi è.

Questa premessa così generale, che scomoda un antico imperatore bizantino, non sembri fuori argomento. Per chi si occupa della materia di cui ci facciamo carico ci sprona a non arrenderci alle difficoltà di un tempo difficile, nel quale la società mostra un certo disordine, e questo disordine si riflette anche in quello che facciamo, si riflette negli eventi, nelle celebrazioni, nelle organizzazioni degli eventi. Ripeto: questo non vuole essere il mio argomento di trattazione. Il mio argomento di trattazione vuole essere uno sguardo sintetico al linguaggio protocollare e cerimoniale papale, ma mi sentivo in dovere di fare questa premessa, da una parte, per incoraggiarvi e sostenervi nello studio e nel lavoro che state facendo, dall'altra, per sostenervi nel non demordere di fronte a questo disordine che monta sempre di più, diviene più evidente e in un certo senso pervasivo. Fatta questa premessa entriamo nel nostro argomento.

Per quanto riguarda il cerimoniale papale e il protocollo papale, questo linguaggio, voi avete avuto già un testo che vi introduce un po' al mondo vaticano, soprattutto al mondo vaticano di oggi, quindi avete già degli elementi sintetici che qualcuno di voi ha preparato, anche molto bene, e quindi potrà essere un po' il vostro manuale, una base sulla quale poter lavorare. Da parte mia cercherò di tracciare delle linee storiche e di darvi qualche idea in senso un po' più ampio e più lato, partendo da quello che è il cerimoniale papale e il protocollo papale, e lo faccio con parole non mie ma di un tale Agostino Patrizi Piccolomini, grande maestro di cerimonie del XV secolo, nipote acquisito di un grande Papa, Enea Silvio Piccolomini, Pio II. Patrizi Piccolomini ci ha lasciato uno scritto corposo – sono tre volumi – di un cerimoniale della Curia romana, e poi ha lasciato anche altri testi particolarmente importanti, che sono anche all'origine di alcuni elementi nel ricevere sovrani e capi di stato, tuttora in uso; per esempio, c'è il testo sul ricevimento di Federico III Imperatore, scritto da Patrizi Piccolomini, che è particolarmente interessante.

Patrizi Piccolomini diceva che: *“cerimonia nihil aliud est quam honor debitus deo hominibus propter deum”*. Questo ci dà il cuore e il significato del cerimoniale papale: il cerimoniale papale non è altro che l'onore da rendere a Dio attraverso il rito sacro e agli uomini in ragione di Dio. E ci

traccia già quello che è il Papa, quella che è la funzione del Papa, quella che è la funzione intorno alla quale si esprime il suo cerimoniale e il suo protocollo.

E questa lunga tradizione, che nasce da duemila anni, si sedimenta anche in gesti, in istituti, in parole, che anche quando nel loro uso scompaiano lasciano sempre delle tracce profonde che – come affermava un oscuro cameriere segreto di cappa e spada dell’inizio del Novecento nella descrizione delle cerimonie papali di quell’epoca – “il dotto capisce, l’indotto è portato ugualmente ad ammirare e ad amare per quel senso di suggestivo mistero e di grandezza che da esso promana”. Abbiamo già colto due elementi del cerimoniale e del protocollo papale, di questo linguaggio: il primo elemento: il cerimoniale e il protocollo papale sono religiosi, squisitamente religiosi, hanno un radicamento religioso, anche in quella che è la parte civile, quella che giustamente nel vostro vademecum è stata distinta tra cerimoniale religioso che ha a cura l’Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, cerimoniale e protocollo di Stato di cui si occupano la Prefettura della Casa Pontificia e l’Ufficio del Protocollo della Segreteria di Stato. Se possiamo mantenere in certo qual modo questa distinzione, tra il religioso e il civile, ricordiamoci sempre che il cuore del cerimoniale papale è religioso, anche per chi religioso non è e va a visitare il Papa. Perché il Papa si visita sempre in una doppia veste: si visita come capo di un’Istituzione che è riconosciuta nella sua personalità giuridica internazionale, capo di uno Stato, se così vogliamo, si visita come capo religioso, ma si visita anche come successore di Pietro.

Il secondo elemento risiede nel fatto che la visita che si fa al Papa è una visita che si fa alla persona, con quello che comporta, che significa, ma è una visita che si fa anche a una storia, che si fa anche a un luogo, che si fa anche a una memoria, che è religiosa, che è quella del martirio di Pietro, il cui sepolcro è il cuore dello stato del Papa. Questi sono due elementi, direi fatti, senza i quali il cerimoniale papale, malgrado tutti i cambiamenti che ci possono essere stati nel corso dei secoli, non si comprende e non si capisce.

La profonda continuità è poi una caratteristica essenziale di tale struttura cerimoniale. Come diceva il menzionato cameriere segreto di cappa e spada, tutto nel cerimoniale papale lascia traccia, lascia traccia che il dotto coglie e l’indotto si lascia affascinare. Per dire che c’è una continuità, che pur nelle riforme, che pur nei cambiamenti non si interrompe. Non si interrompe mai.

Allora cerchiamo di capire questo cerimoniale papale come, dove, quando si svolge, quali sono i luoghi, le cerimonie, le istituzioni.

Dopo averne tracciato l’orizzonte ideale e di senso entriamo in questo mondo così affascinante. Fino a qualche decennio fa si usava definire “corte papale” il mondo intorno al Pontefice, termine questo non usato dalle istituzioni che si voleva rappresentare; cioè la Curia romana, l’Istituzione

romana pontificia non si è mai compresa come corte, piuttosto come una realtà religiosa intorno al Santo Padre, al Papa. Nell'esplicazione cerimoniale si serviva di due elementi, di due strutture, di due articolazioni, che si chiamano: la Cappella papale e la Famiglia pontificia. Queste sono due istituzioni che indicano insieme diverse realtà, indicano luoghi, indicano cerimonie, indicano membri, partecipanti, persone che ne fanno parte.

Allora vediamo che cosa significa parlare di Cappella papale. Questo termine, Cappella papale, viene da molto lontano, anche se non da lontanissimo: è un termine nella storia della Chiesa relativamente nuovo, ha circa settecento anni, viene dal periodo di residenza dei Papi ad Avignone: questo è il passaggio chiave gli sviluppi successivi e anche l'oggi. Quando i Papi andarono ad Avignone, non dimenticarono di essere Vescovi di Roma. Questo significava sul piano liturgico e sul piano cerimoniale una cosa fondamentale: riprendere tutta la tradizione romana liturgica all'interno di un ambiente nuovo, dove non c'erano più i luoghi della tradizione: le celebrazioni romane che il Papa compiva nelle chiese dell'Urbe passarono nelle cappelle di palazzo e divennero così le cappelle papali.

Mi spiego meglio: il Papa, fino a quando non è andato ad Avignone e non è stato fuori Roma per circa settant'anni, aveva un calendario istituzionale celebrativo particolarmente fisso, che era anche normato da una serie di *ordines*, ce ne sono tanti, mi pare quattordici. Ad Avignone ci fu un processo di adattamento che porterà negli anni successivi a passare dagli *ordines* ai cerimoniali, soprattutto quelli dei grandi maestri del XV secolo, come Patrizi Piccolomini, Giovanni Burcardo, Paride de Grassis. Una curiosità: abbiamo anche una piazza a Roma intitolata a uno di questi cerimonieri, sapete dirmi qual è? Giovanni Burcardo era di una città, oggi sede del Parlamento europeo, Strasburgo, il cui nome latino è Argentoratum, quindi Largo Argentina è il largo dell'Argentino, perché aveva il suo palazzo lì, e quindi Largo Argentina potreste eleggervela anche a vostra piazza di riferimento perché è una piazza di uno dei più grandi maestri di cerimonia che l'Occidente abbia mai avuto, Giovanni Burcardo di Strasburgo. Giovanni Burcardo ha lavorato insieme a Patrizi Piccolomini, quindi ci collochiamo tra il pontificato di Innocenzo VIII e Alessandro VI. Giovanni Burcardo, ha iniziato una tradizione preziosissima: la stesura dei diari, che sono una fonte stupenda degli usi di corte dei cerimoniali, da lì sono nati i diari che i maestri di cerimonie continuano ancora oggi a scrivere. Inoltre, è stato tra l'altro autore di una parte del pontificale romano, insieme a Patrizi Piccolomini, di cui era stato prima secondo cerimoniere, poi divenne primo cerimoniere fino alla morte, ed è stato anche l'autore del rito dell'apertura della Porta Santa usato fino a Paolo VI, quello con l'abbattimento del muro, il martello e tutto il resto. Mi

perdonerete questa divagazione per citare un maestro delle cerimonie che ha lasciato una traccia profonda anche geografica.

Ma dicevo, torniamo all'origine per non disperderci in questo mare magnum della storia. Fino ad Avignone la liturgia e il cerimoniale papale si districava, si muoveva all'interno di un calendario e di una visione piuttosto unitaria, che era detta la "liturgia stazionale", cioè il Papa celebrava l'eucarestia ma anche altri riti all'interno di varie chiese romane, che erano dette "*statio*", luoghi in cui ci si radunava, e si andava da una chiesa all'altra, abitualmente. Se voi prendete un calendario ben fatto, troverete ancora scritto sotto "stazione a San Giovanni in Laterano", "stazione a Santa Croce in Gerusalemme", "stazione a San Pietro in Vaticano": queste indicavano il luogo nel quale il Papa fino ad Avignone si recava per le celebrazioni e si recava anche per compiere degli atti pubblici solenni, per esempio per ricevere l'omaggio feudale del Re di Napoli, la ghinea d'oro, lo si faceva nel ripiano davanti alla statua di Costantino in San Pietro, oppure per avere i resoconti dei battesimi e dei nati e dei morti nell'anno, nella notte di Pasqua, passando da San Giovanni a Santa Maria Maggiore. In tale contesto, oltre alle celebrazioni, c'erano anche delle cerimonie inerenti al governo civile della città.

Quando il Papa si trasferirà ad Avignone, tutto questo non sarà più realizzato. Allora questa realtà verrà trasportata nelle cappelle di palazzo. Quindi il Papa fin da subito ha cominciato a celebrare nelle cappelle di palazzo, portando questi riti e questi ricordi romani nelle cappelle di palazzo e iniziando anche a celebrare con un clero stabile, non più quello delle varie *stationes*. Nasce così la Cappella papale.

Questa Cappella papale sarebbe stata destinata a chiudersi nella sua storia al rientro del Papa a Roma, ma questo non accadde. Non accadde perché non si distrugge niente ma si ingloba e si aggiungono tradizioni e si cercano di integrare queste tradizioni: una parte delle celebrazioni rimasero in cappella, la Cappella Sistina in Vaticano, successivamente la Cappella Paolina in Quirinale, ma altre furono riprese nelle chiese stazionali. Quindi abbiamo una sorta di situazione ibrida cui i Papi hanno cercato anche di darvi un certo ordine: per esempio, Sisto V promulgò una costituzione detta "egregia", nella quale cercava di riportare tutte le liturgie stazionali nelle antiche chiese. Non vi riuscì per ragioni anche di ordine pubblico: uscire a San Paolo fuori le mura, andare sull'Appia a San Sebastiano poteva essere anche pericoloso in un certo periodo della storia di Roma. Comunque questa situazione ibrida è durata fino alla presa di Roma, cioè fino al 1870, quando poi il Papa si è ridotto al Vaticano e le cappelle papali si sono ridotte quasi tutte, fino al '29, alle celebrazioni nella Cappella Sistina, anche l'incoronazione di alcuni Papi dopo Pio IX si sono svolti in quegli ambienti.

Quindi la Cappella papale è frutto di questo percorso storico, indica dei luoghi, indica dei personaggi che vi partecipano, indica delle feste, delle ricorrenze. I cerimonieri pontifici nei loro manuali ne indicano una sessantina stabili, cioè legate a cerimonie particolari, ma ci sono anche cappelle papali che sono legate a situazioni straordinarie. Quali sono queste situazioni straordinarie? Sono tutti quei riti che sono i riti propri del Papa, legati alla sua elezione, alla sua incoronazione, alla presa di possesso di San Giovanni in Laterano con la famosa cavalcata: dopo l'incoronazione che avveniva sempre in San Pietro, un corteo meraviglioso che dal punto di vista del cerimoniale può darvi grande soddisfazione leggere, accompagnava il Pontefice a San Giovanni in Laterano, portandolo a contatto diretto con la realtà della città lungo il suo percorso stabilito nella via Papalis. Oltre quella per il possesso di san Giovanni ce n'erano anche altre nella città che erano regolate con un apparato molto particolare, molto preciso, molto più complicato di quelli in autovettura odierni, erano dei cortei dal punto di vista del cerimoniale sofisticati con posti molto precisi, e della nobiltà, e del clero, e del popolo. Erano dette "cavalcate" perché il Papa cavalcava su un cavallo bianco con finimenti d'oro e rossi. Anche i colori non erano casuali, più avanti brevemente accennerò ai due colori, al rosso e al bianco come colori pontifici. Ai cavalli si sostituivano successivamente le carrozze e si cominciò a parlare del treno: treno nobile di città, treno seminobile, treno di campagna, a seconda del luogo in cui il Papa si recava per celebrazioni, per incontri e per cerimonie.

Questo giusto per darci un'idea del modo di spostarsi cerimonialmente del Papa, ma torniamo alle Cappelle straordinarie da cui abbiamo originato questo discorso. L'incoronazione, la presa di possesso di San Giovanni in Laterano, eventuali incoronazioni di sovrani, di regine, eventuali visite di Capi di Stato, di sovrani, di particolari personalità, erano strutturate con una rigida gradualità, a seconda che fosse l'imperatore o che finisse l'ultimo duca regnante eccetera; quindi c'erano delle gradazioni di cerimonia nelle cappelle. Infine, le Cappelle legate alle esequie del Papa, quindi alla sua morte, i novendiali, tutte le cerimonie legate ai funerali del Papa, come pure le cerimonie legate al ricordo dei pontefici defunti, dei membri della Curia romana defunti, quindi dei cardinali, dei membri dei vari collegi facenti parte della Curia romana eccetera. Tutto questo costituisce un organico sistema celebrativo.

Della Cappella papale chi fa parte? Fanno parte innanzitutto i cardinali, che sono i primi consiglieri del Papa, nonché i suoi elettori. Voi sapete benissimo che hanno la precedenza sugli altri membri in una cerimonia civile, anche se non ne assumono la presidenza per una ragione, che non è solo di omaggio alla religione cattolica come religione tradizionalmente maggioritaria, che ha dato un certo impianto culturale al nostro Paese, ma ricevono il primo posto in quanto sono tutti presunti eredi. Questa è la ragione cerimoniale per cui hanno la precedenza sugli altri: perché i cardinali, principi

di Santa Romana Chiesa, sono tutti presunti eredi, con il Conclave tutti possono diventare papi, e quindi sono equiparati ai principi di sangue. L'equiparazione ai principi di sangue nasce da questo, perché i principi di sangue sono eredi alla corona, i cardinali sono eredi della tiara. Penso sia utile questo piccolo chiarimento in quanto molti si domandano perché un capo religioso debba avere la precedenza sul Presidente della Camera.

Della Cappella papale oltre i cardinali, sono parte anche tutte le rappresentanze di quello che è il governo della Chiesa, e allora anche dello Stato pontificio, innanzitutto i Collegi di prelatura, che cosa sono? Sono dei Collegi di prelati che hanno una giurisdizione effettiva. Oggi ne rimangono sostanzialmente tre: il Collegio dei protonotari di numero partecipanti, il Collegio degli uditori della Rota romana e il Collegio dei chierici di camera. Prima ce n'erano altri, vorrei ricordare solamente il Collegio dei votanti di segnatura e il Collegio degli abbreviatori di Parco Maggiore, quest'ultimo con un nome un po' strano, comprendeva coloro i quali scrivevano in un bel latino, almeno una volta, le bolle e i testi pontifici, era il Collegio della Cancelleria apostolica, poi soppresso dopo la riforma di Pio X, e definitivamente soppressa anche la cancelleria nel '73 da Paolo VI. Quindi abbiamo questi Collegi di prelatura che hanno abito particolare, che è la mantelletta sopra il rocchetto che viene da essa coperto, in quanto il rocchetto è il segno della giurisdizione e viene coperto davanti al Papa.

Abbiamo poi tutta una serie di funzionari di grado minore, e anche di personaggi laici, che oggi non hanno più dei ruoli cerimoniali nelle celebrazioni religiose, ma ne nel passato lo avevano. Cito solamente il Principe assistente al soglio, che ancora esiste come figura: nel passato assisteva il Papa al soglio, al trono, anche durante le cerimonie religiose, svolgeva anche delle funzioni liturgiche ed era un po' il rappresentante non solo della nobiltà ma della città presso il Papa, quindi del laicato, perché il Papa ha sempre avuto un rapporto molto, molto particolare con la sua città, con Roma, quindi anche delle figure che gli erano intorno erano legate a questa realtà. C'erano anche altri personaggi laici, come il Senatore di Roma, che non è nient'altro che l'attuale Sindaco, che dava in omaggio il famoso calice alla Chiesa del Gesù, il 31 dicembre, perché allora entravano in carica i nuovi conservatori, collaboratori del Senatore romano, potremmo dire l'Amministrazione comunale del tempo. C'erano anche i membri propri della corte che erano presi dalle famiglie aristocratiche romane, non necessariamente per via ereditaria, c'era molta ereditarietà, cioè si passava da un incarico all'altro, però questo non avveniva automaticamente.

Questa è un po' la Cappella papale, questi dignitari che attorniavano il Papa e che lo assistevano durante questo il tipo di celebrazioni. In sintesi Cappella papale significa celebrazioni ordinarie e straordinarie, persone che vi fanno parte e che partecipano ai riti che il Papa presiede, a cui il Papa

assiste, a cui il Papa può anche non assistere e non presiedere, ma che vengono svolte secondo il rituale, come se il Papa ci fosse. Vi faccio un ultimo esempio, che è recente, di una cosa del genere: è quando era moribondo San Giovanni Paolo II, nella Settimana Santa del 2005 furono celebrate le prescritte Cappelle papali, ma con il Papa assente.

Quindi non è la presenza semplice del Papa che fa una la Cappella papale, sono anche altri elementi da considerare, cioè il tipo di celebrazione, la natura della celebrazione, chi vi interviene e anche la presenza, assenza o assistenza del Santo Padre. Inoltre tradizionalmente in alcune di esse sono invitati i diplomatici, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Questo non è un fatto recente, bensì antichissimo, si parla sempre degli ambasciatori che partecipano alla Cappella papale. Per concludere amerei leggersi due citazioni sulla Cappella papale. La prima è del Moroni. Una parola su quest'autore: è un barbiere molto erudito! Mi spiego: era il barbiere del Cardinale Mauro Cappellari, divenuto poi Papa Gregorio XVI, che lo fece suo aiutante di camera, quindi ebbe la possibilità di vedere tante cose e ha scritto un'opera meravigliosa, che ogni erudito dovrebbe possedere nella sua biblioteca, ed è il dizionario di erudizione ecclesiastica, sono circa settanta volumi, adesso non ne ricordo il numero preciso, in cui trovate una miniera di informazioni. Allora Tanuccio, come chiamava il Papa, Gaetano Moroni, ci dice cosa sono le cappelle papali: “i vesperi, i mattutini, le messe cantate, i pontificali e le altre sacre funzioni che con i venerandi riti della Santa Romana Chiesa celebra o alle quali assiste il Sommo Pontefice in uno con i cardinali, patriarchi, arcivescovi, prelati con la maggior parte dei capi degli ordini religiosi e i primari personaggi del Magistrato romano, della Curia romana, della Famiglia pontificia, e altri che vi hanno onorevole luogo, sia nelle cappelle maggiori dei palazzi di residenza – Sistina e Paolina – che in determinate basiliche o chiese di Roma”.

Però io vi voglio leggere un'altra citazione, che a me piace di più rispetto a quella di Gaetano Moroni, e la prendo da Enea Silvio Piccolomini, non ancora Papa, Pio II, ancora abbreviatore di Parco Maggiore, quindi scrittore della Cancelleria papale, che ci dice che cosa vede lui nella Cappella papale, e dice questo: “se vedessi il romano Pontefice mentre celebra o assiste al divin sacrificio, certamente dovresti confessare – e qui rimandiamo anche a Costantino Porfirogenito – non essergli ordine, splendore e magnificenza se non presso di lui. Vedresti sul suo trono sublime assiso il Papa, alla sua destra seduti i cardinali, in piedi alla sinistra i primari prelati, quindi i vescovi, gli abati mitrati, i protonotari, gli ambasciatori, i grandi nei posti loro convenienti. Da un lato vedresti gli uditori, dall'altro i chierici di camera, e poi i procuratori degli ordini, e poi i suddiaconi, gli accoliti, i cubicolari del Papa e tutti gli altri moltissimi. Certamente dovresti dire a guisa della celeste gerarchia, la Romana Curia, essendo tutte le cose con meraviglioso e stabile

modo articolate prescritte e disposte, le quali a mirarsi per le persone pie non possono essere se non lodate e applaudite”. Ecco, questo lo leggete nei commentari di Enea Silvio Piccolomini.

Questa è la Cappella papale per sommi capi, questa la prima articolazione cerimoniale.

La seconda articolazione di cui si serve il Papa per la sua vita quotidiana, e anche cerimoniale e protocollare, è la Famiglia pontificia.

La Famiglia pontificia non è altro che quel gruppo di ecclesiastici e di laici e di persone che curano il servizio diretto al Papa. Prima si faceva molta attenzione, anche dal punto di vista dello stile, nel distinguere i due gruppi, perché? Perché i gruppi di giurisdizione che facevano parte della Cappella papale, ovvero i cardinali e tutto il resto che ho detto, avevano la ranocchia rossa sulla carta, mentre i gruppi di servizio avevano la ranocchia, le chiavi con il nome, blu, quindi si distingueva già dal tipo di carta intestata qual era la funzione, se funzione di servizio o meno, e dal punto di vista anche visivo la Cappella papale nelle cerimonie precedeva il Papa, mentre la Famiglia pontificia lo seguiva. Quindi questo era un segno di servizio.

La Famiglia pontificia ha una storia antica e la riassumo molto velocemente. Sono quei prelati, quegli ecclesiastici che assistono quotidianamente il Santo Padre nell’esercizio delle sue funzioni, ordinarie e, diciamo così, “statuali”. Essa era composta, prima della riforma di Paolo VI, dai cosiddetti cardinali palatini, che erano il cardinale cancelliere, il cardinale datario e il cardinale segretario di Stato, in più si aggiungeva eventualmente il cardinal nepote, se c’era, come cardinale palatino in quanto familiare. Poi c’erano i prelati palatini che avevano la giurisdizione sulla casa. Il primo dei prelati palatini è il maggiordomo dei sacri palazzi, poi il secondo è il maestro di camera, poi il terzo è il cosiddetto l’uditore santissimo, un po’ il consigliere giuridico, e il terzo era il consigliere teologico, che era il maestro dei sacri palazzi, attualmente denominato il teologo della Casa pontificia.

Il governo della casa, sostanzialmente, era compito del maggiordomo per quanto riguardava tutte le attività del palazzo, su cui aveva giurisdizione criminale e civile, oltre al comando delle guarnigioni palatine mentre il maestro di camera gestiva le udienze. Quella che oggi prende il nome di “anticamera segreta o privata” era la camera gestita direttamente dal maestro di camera, che aveva un gruppo di cosiddetti camerieri segreti partecipanti, che erano tanto ecclesiastici quanto laici. I camerieri segreti partecipanti ecclesiastici erano l’elemosiniere, il sostituto alla segreteria di Stato, i segretari palatini, lettere latine, segretario della cifra, eccetera, e poi c’erano i tre più uno, o quattro, che erano gli effettivi, quelli che effettivamente svolgevano servizio di anticamera, e erano detti: “coppiere” (o “pincerna”), guardarobiere (vestiarius), segretario di ambasciata (secretarius nuntius), e uno senza titolo che solitamente era il segretario privato.

La Camera, de facto, era una segreteria collegiale del Papa. Quindi l'idea del segretario privato è un'idea moderna, che viene principalmente dal periodo di San Giovanni Paolo II in avanti, ma l'idea tradizionale è che il Papa avesse una segreteria collegiale, che si chiamava "Camera segreta", divenuta poi "Anticamera segreta". Rimane nella dizione – ecco quello che dicevo prima, ci sono dei nomi che rimangono ma che ci rimandano – il nome di quello che è il cameriere del Papa, che si chiama "aiutante di camera", ma aiutante di camera perché? Perché era l'aiutante di questo gruppo di camerieri veri, ecclesiastici e laici anche, quelli di cappa e spada, che servivano il Papa. Quindi l'aiutante di camera di oggi è un rimasuglio terminologico di una realtà che si chiamava in quel modo. Non so se sono stato sufficientemente chiaro nella cosa.

Accanto agli ecclesiastici, appunto i camerieri segreti e partecipanti, vi era la classe dei camerieri segreti laici di cappa e spada, che svolgevano effettivo servizio di anticamera. I primi quattro camerieri segreti di cappa e spada avevano funzioni effettive anche di governo nella casa ed era il maestro del sacro ospizio, di solito il principe Ruspoli, che aveva la funzione di accogliere gli ospiti, ed era quello che dava il braccio alle regine. Poi c'era il cavallerizzo maggiore, che si occupava delle stalle, cioè dei cavalli, delle carrozze, degli spostamenti del Papa, poi c'era il sovrintendente alle poste, ai corrieri, e poi c'era il foriere maggiore di Sua Santità, gli ultimi sono stati i marchesi Sacchetti, i cavallerizzi maggiori di solito erano i marchesi Crescenzi Serlupi che abitano qui dietro, per fare qualche nome.

Così c'era una classe ecclesiastica e una classe laica di membri della Camera segreta, dell'Anticamera, che servivano il Papa, a cui corrispondeva classe onorifica, di non partecipanti, che però potevano essere chiamati alla bisogna. Da qui nascono i titoli onorifici, che sono titoli a honorem di funzioni effettivamente svolte. Il monsignore che è parroco di Trieste è monsignore perché c'è una corrispondenza di un ufficio effettivo svolto a Roma, il cui titolo, che lui porta, è d'onore. Non so se ho reso l'idea. Perciò i monsignori nascono da Roma, nascono da questo ambiente, e hanno il corrispettivo anche fuori. Per questo è sbagliato dire, quando Paolo VI fece la riforma, ha abolito quattordici titoli di monsignore, no, Paolo VI ha abolito delle cariche che non avevano più un corrispettivo onorifico. Non è che c'è stata l'abolizione delle onorificenze, c'è stata l'abolizione di alcune cariche che non hanno più il corrispettivo onorifico.

Ecco, questa è un po' la storia della Famiglia pontificia, a cui si aggiungevano tutta una serie di inservienti, che avevano nomi anche strani: lo scalco segreto, quello che si occupava della mensa. Oppure nomi un po' particolari: gli scopatori segreti, che erano nient'altro che i domestici, eccetera. Accanto a questa Anticamera, o Camera segreta, c'è un'altra anticamera, che è detta "Anticamera pontificia", che è quella formata da due classi di persone, che sono, anticamente, i bussolanti e i

parafrenieri. Quest'ultimi divisi in parafrenieri e sediarì, cioè quelli che si occupavano delle carrozze e quelli che portavano la sedia gestatoria. Oggi questa Anticamera esiste ancora ed è formata dai sediarì pontifici, che non portano più la sedia gestatoria, ma continuano a fare quello che è sempre stato una delle loro mansioni del servizio di anticamera, e i bussolanti sono invece definiti addetti di anticamera, nella riforma, mentre i camerieri di cappa e spada, tanto di numero, tanto di sovrannumero, sono confluiti tutti, insieme ai superiori degli antichi corpi armati disciolti nella categoria dei gentiluomini di Sua Santità. Il principe assistente al soglio ancora esiste ed è il capo della Famiglia pontificia laica e assiste il Santo Padre nelle visite di Stato.

Io ho delle fotografie giusto per farvi vedere qualcosa, se poi volete passarvele, così avete un'idea di questi personaggi. Vedete qui, questo è l'arrivo del Presidente Mattarella in Vaticano, questi sono i bussolanti, che sarebbero gli addetti di anticamera, che formano un collegio e hanno un loro decano, invece dietro abbiamo il Prefetto della Casa pontificia che accompagna il Presidente, con il Consigliere generale dello Stato, che è il professor Mirabelli, ex Presidente della Corte Costituzionale, e quando è visita di Stato solenne il picchetto delle guardie che accompagnano il Presidente è formato da sei e non da quattro guardie svizzere. Il corteo è aperto dal sergente della Guardia svizzera e dai sediarì pontifici. Qui, purtroppo, si vedono solo gli addetti, non si vedono i sediarì, che sono avanti agli addetti, e subito dopo il corteo, ecco, vedete, il Principe Torlonia assistente al soglio, lo vedete qui in funzione, durante la visita del Capo di Stato. Il principe assistente al soglio insieme all'elemosiniere, che era uno dei camerieri segreti, accolgono l'ospite nella Sala Clementina del Palazzo apostolico.

Adesso siamo andati avanti e vi ho confuso le idee, quindi torniamo indietro e vediamo come si svolge un po' di protocollo vaticano oggi, dopo aver visto un po' di storia.

Sulle Cappelle papali non ritorno perché sono regolate anche dalla riforma liturgica del Vaticano II. Anche lì siamo in una fase ancora, ahimè, di sperimentazione, dopo un periodo in cui per seicento anni si sono fatte sempre le stesse cose, pur con qualche piccola differenza, adesso siamo in un periodo di assestamento, in un periodo di valutazione di alcuni elementi, quindi non voglio entrare nell'aspetto primariamente liturgico, ho dato solo delle pennellate, credo siano sufficienti.

Dal punto di vista delle visite protocollari di Stato eccetera, come avete scritto bene nel testo che vi è stato dato, il cerimoniale, il protocollo della Santa Sede è verticistico, quindi il Papa riceve solamente capi di stato e primi ministri, la Pontificalis Domus aggiunge anche ministri degli affari esteri, ma è una rarità, quindi è molto verticistico. E ci sono tre modalità di ricezione di un ospite: c'è la modalità della visita ufficiale di Stato, che è la più solenne; c'è la modalità dell'udienza ufficiale, che dà una certa simmetria, anche se è ufficiale; e c'è la modalità dell'udienza privata.

La visita ufficiale di Stato, che è la più solenne, prevede diversi momenti. Il primo momento è appunto l'arrivo: si arriva dalla piazza San Pietro, che è completamente sgombra, c'è un primo picchetto che saluta il Capo di Stato all'arco delle campane, lungo il percorso c'è la Gendarmeria vaticana e si arriva poi al cortile di San Damaso, dove con i tre squilli regolamentari viene indicato l'arrivo del Capo di Stato. Lì è schierata una formazione al completo della Guardia svizzera e la Banda musicale e i gentiluomini di Sua Santità, col Comandante della Guardia svizzera, il Prefetto della Casa pontificia e il Consigliere generale dello Stato. Viene ricevuto il Capo di Stato, se accompagnato dalla moglie, naturalmente, insieme, poi vi dirò che c'è una piccola differenza tra i capi di stato repubblicani e sovrani nel trattamento protocollare, sia di precedenza che di trattamento effettivo. E dopo la presentazione dei dignitari ecclesiastici c'è l'inno del Paese ospite che si ascolta tutti in silenzio, in piedi.

La delegazione viene posizionata dall'altra parte del cortile, a fronte del Presidente, per capire i vari movimenti. Guardia svizzera, Banda musicale, di fronte al ripiano degli ascensori, alla fontana dell'Algardi, Gentiluomini, Prefetto eccetera, si riceve il Presidente di là, di fronte a loro c'è il seguito. Terminata l'esecuzione dell'Inno nazionale, si entra – attualmente, prima si usava la scala nobile, si prendono gli ascensori per evitare di far affaticare troppo l'ospite – in una sala posta a destra degli ascensori, il Capo di Stato insieme a quel gruppo ristretto che lo ha accolto, vale a dire il Prefetto della Casa pontificia, Consigliere generale e Comandante della Guardia svizzera, e moglie del Presidente attendono che il seguito raggiunga con gli ascensori la seconda loggia dove si forma il corteo che deve accompagnare il Presidente dal Santo Padre.

Il corteo, come avete visto, viene aperto da un sergente della Guardia svizzera, a cui seguono sei sedari pontifici in caso di Capo di Stato, che diventano otto in caso di sovrani, con il loro decano. Sì, ai sovrani diamo sempre qualcosina in più! Si dà la precedenza anche indipendentemente dall'anzianità di elezione rispetto ad un presidente, si dà sempre la precedenza ai sovrani, questo è il protocollo, rimasto un po' monarchico in questo. Dopo seguono gli addetti di anticamera con il loro decano, e poi inizia questo quadrato con sei durante la visita di Stato, al cui centro c'è il Capo di Stato, con il Prefetto, con le persone che lo hanno accompagnato, e dopo c'è il seguito a cui ogni personalità ha alla sua sinistra un gentiluomo di Sua Santità che lo accompagna.

Si attraversa la loggia, poi si passa alla Sala Clementina, che è la grande aula che precede l'appartamento pontificio, e ci si immette nella Sala pontificia, che è l'Anticamera pontificia. Nell'Anticamera pontificia, qualora si portino soprabiti, cappotti eccetera, il gentiluomo di turno invita la signora o il signore a liberarsi del cappotto e i sedari di turno nell'anticamera svolgono questo servizio di liberare del soprabito o del cappotto le persone. Premetto che nella visita di Stato,

nella Sala Clementina, si aggiunge, sostituendo il Consigliere generale dello Stato a sinistra del Capo di stato, il Principe assistente al soglio, e l'Elemosiniere di Sua Santità, che accompagneranno l'ospite per tutto il percorso fino alla biblioteca.

Nella Sala Clementina è schierata una sezione della Guardia svizzera, si passa alla Sala dei Sediari, si passa alla Santa di Sant'Ambrogio, la sala d'angolo dove c'è una rappresentanza degli ufficiali della Guardia svizzera, ci sono due tenenti colonnelli, di solito, che rendono gli onori, si gira e si passa dalla Sala dei Papi, e dalla Sala dei Papi in poi il corteo comincia a assottigliarsi, i sedari si fermano nella Sala dei Papi, successivamente si fermano gli addetti di anticamera, e poi si raggiunge la Sala del trono, che non è la sala attuale dove il Papa riceve, nel passato riceveva le lettere credenziali degli Ambasciatori, si passa alla Sala del trono dove si lascia la parte meno importante del seguito, la parte più importante, quando è numerosa, passa nella prima sala della Camera segreta, all'Anticamera segreta, che è la Sala degli ambasciatori, lì si ferma la parte più consistente dal punto di vista protocollare del corteo, della delegazione.

Passano nella sala successiva solamente il Consigliere generale dello Stato, il Comandante della Guardia Svizzera e la moglie del Capo di Stato, se è repubblicano, cioè se è un presidente, nella Sala detta della Madonna o anche della Consorte, perché lì la consorte del Capo di Stato attende il proprio turno per essere ammessa alla presenza del Papa. E' l'unica sala dove esiste uno specchio proprio in ragione della "vanità" femminile, quindi per consentire alle mogli dei capi di stato di potersi un po' riguardare. Si attraversano altre due sale di anticamera: quella di santa Caterina o del partecipante e poi quella del Tronetto.

Il Presidente è accompagnato dal Principe assistente al soglio, dall'Elemosiniere e dal Prefetto della Casa pontificia e il Papa gli va incontro nella Sala del tronetto, accoglie il Capo di Stato e lo introduce, i due prelati di anticamera, introducono il Capo di Stato nella biblioteca dove c'è una prima fotografia, seguita da un tour di fotografi quando sono seduti alla scrivania

l'uno di fronte all'altro su due poltrone uguali, usciti i fotografi inizia il colloquio privato.

Finito il colloquio privato, viene introdotto il seguito dai prelati di anticamera e la cosa avviene alla fine della biblioteca. Vi mostro le fotografie: Ecco, questo è l'incontro nella Sala del tronetto, per capirci, davanti, ecco il Papa che sta facendo entrare il Presidente, questa è la prima foto, questo è il momento al tavolo a cui arriveranno i fotografi per fare un tour. E questa è la visione di come ci si mette, a semicerchio, in questo modo. L'Anticamera si pone dietro, primo prelati di anticamera, Elemosiniere, Prefetto della Casa pontificia, Principe assistente e secondo prelati di anticamera, Le personalità del seguito prima di prendere posto sono presentati uno dopo l'altro; segue il discorso ufficiale. Terminato il discorso ufficiale, c'è lo scambio dei doni che avviene su questo tavolo che si

vede qui davanti, loro si portano lì e c'è lo scambio dei doni. Poi dopo si torna indietro per la foto di gruppo ufficiale.

Finita la foto di gruppo, il Santo Padre dà a ciascuno anche una medaglia, un rosario, a seconda della persona che ha di fronte, e il seguito viene fatto uscire, e ricondotto nelle sale di attesa, il Papa rimane col Presidente per ultimo e si congeda alla porta della biblioteca. Ma la visita non è finita qui perché si riprende il tutto e si va giù dal Segretario di Stato per il colloquio politico.

Compiuto il colloquio col Segretario di Stato, quando è visita ufficiale di Stato c'è anche la presentazione del corpo diplomatico, e questo avviene nella Sala Regia, in cui il Segretario di Stato presenta il corpo diplomatico all'ospite. Quindi se l'ospite è cattolico, discende – e qui ritorna il discorso religioso – nella Basilica vaticana, dove viene accolto da una delegazione del Capitolo vaticano col Cardinale arciprete e visita la tomba di Pietro, l'altare del Santissimo e la Madonna gregoriana. Di lì ritornano sulla piazza, dove è schierata la Guardia svizzera e si suona l'Inno vaticano. E così si conclude la visita.

Questo è un po' il protocollo solenne. Le altre tipologie di udienze sono cose un po' tagliate rispetto a questo protocollo solenne, non ci sono gli inni, c'è il picchetto, c'è meno rappresentanza, non c'è l'assistente al soglio, sono udienze meno solenni, hanno il loro fascino, la loro bellezza, però non hanno questa pienezza simbolica che ha la visita di Stato. E c'è anche una differenza sostanziale, la visita di Stato è “paritetica”, mentre l'udienza è un'udienza, lo dice il nome stesso, c'è un livello un po' diverso di solennità e una certa asimmetria.

Questo è un po' brevemente il protocollo solenne che oggi usiamo e sulla falsariga di questo protocollo solenne c'è anche quello per la presentazione delle lettere credenziali, che in qualche modo è “figlio” del protocollo solenne della visita di Stato, e si capisce il perché in quanto l'ambasciatore è rappresentante istituzionale ha lo stesso trattamento, e se cattolico va in Basilica e tutto il resto. C'è la piccola particolarità che quando l'ambasciatore, prima di presentare le lettere credenziali, arriva in palazzo, non è scortato dalla Guardia svizzera, ma è solo accompagnato dal gentiluomo che lo ha rilevato a casa, dall'addetto anticamera, è accolto dal Prefetto nella Sala Clementina. Mentre quando l'ambasciatore ha presentato le credenziali viene ricondotto dal picchetto della Guardia svizzera. Entra senza ed esce fuori perché è in funzione in quel momento.

Questo è un po' in linea di massima, non vorrei abusare troppo della vostra pazienza.